



L'Onu: ecco la lista nera dei trafficanti

Sanzioni contro 5 schiavisti e un capo della Guardia costiera libica

PAOLO LAMBRUSCHI

Il Palazzo di vetro prende la rotta giusta contro il vero *business* dell'immigrazione, quello degli impuniti commercianti di carne umana. E mette nel mirino la montagna di denaro insanguinato accumulata in anni di sfruttamento, schiavitù e orrori in Nord Africa e nella fascia subsahariana. Con una risoluzione proposta dall'Olanda e appoggiata da Francia, Germania, Gran Bretagna e Usa, il comitato per le sanzioni alla Libia del Consiglio di sicurezza Onu ha per la prima volta colpito i sei principali capi del traffico di esseri umani in Libia congelando i conti correnti bancari a loro riconducibili e impedendone gli spostamenti. Si tratta di pesci grossi e nomi noti, quattro libici e due eritrei. Tra questi il capo della Guardia costiera, finanziata anche con i fondi dell'Ue, e il presunto responsabile eritreo del naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa. Il colpo inferto ai signori delle rotte e delle barche su cui si svolge la tratta degli schiavi arriva dopo mesi di indagini condotte dall'Onu ascoltando centinaia di migranti.

Farebbero capo a loro le reti criminali che trasportano i migranti dall'Africa sub sahariana e quindi in Europa e negli Usa attraverso la Libia, che sequestrano e vendono le donne come schiave sessuali e gli uomini come braccia. Per le detenzioni utilizzano centri sovraffollati con scarsità di cibo, dove sono sempre più frequenti torture e violenze. Secondo le stime dell'*European migrant smuggling center*, il business della tratta, del traffico e dello sfruttamento avrebbe fruttato alle organizzazioni criminali nel 2015 una somma compresa tra 4,7 e 5,7 miliardi di euro. Nel 2016 la torta valeva ancora 2 miliardi.

Veniamo alla lista nera del Consiglio Onu divulgata dalla tv americana. Anche se non è una cupola perché le organizzazioni agiscono in parallelo e cooperano e non sembrano legate da vincoli gerarchici. Non sono sconosciuti, sono i signori della guerra e dei traffici di uno Stato fallito, dove la caduta del prezzo del petrolio ha spinto le milizie a procurarsi la merce più pregiata in circolazione dopo le armi, gli esseri umani. Il nome più imbarazzante è quello di **Abd Al-Rahman Al-Milad**, comandante della Guardia costiera. Viene accusato non solo di traffico, ma di aver affondato barconi carichi dei migranti che doveva salvare. Secondo altre testimonianze avrebbe portato i profughi nel famigerato centro di al-Nasr da cui sparivano. Due anni fa i suoi uomini avevano sparato a una nave dell'ong Msf. Suo compito era e del traffico di schiavi e schiave sessuali dai Paesi subsahariani e dal Marocco sarebbe invece **Mohammed Kachlaf**, milionario capo della brigata Suhada al Nasra a Zawiya dove controllerebbe l'hub per i traffici alla raffineria. Altro boss è **Ahmed Al-Dabbashi**. Comandante la brigata "Anas al-Dabbashi", dal nome di un familiare martire della jihad, opera a Sabratha e fino al 2016 aveva saldi legami con lo Stato islamico in Libia, che oggi dice di combattere mentre secondo il Palazzo di Vetro farebbe il doppio gioco. La sua è una delle famiglie più in vista del Paese. La rotta migratoria dal Niger è appannaggio dei suoi uomini che si occupano anche della sicurezza della Mellitah Oil&Gas, legata all'Eni. È accusato di guidare una rete di traffici sovranazionali di esseri umani, armi e greggio. A Zawiya controllerebbe spiagge per la partenza di migranti, case per la detenzione anche di minori e barche. Avrebbe sulla co-

La risoluzione è stata proposta da Olanda e appoggiata da Francia, Usa, Germania e Gran Bretagna. Sotto accusa anche il responsabile eritreo del naufragio di Lampedusa dell'ottobre 2013



A sinistra: le immagini di un'operazione di soccorso nelle acque del Mediterraneo. Sopra: l'identikit dell'eritreo-etiope Ermias Ghermay - uno dei trafficanti colpiti dalle sanzioni dell'Onu - che ha sulla coscienza il naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa, costato 368 morti



LIBIA SOTTO ACCUSA

Era il 5 aprile scorso, quando "Avvenire" dava conto delle prime indagini della Procura internazionale dell'Aja su presunti crimini contro i migranti nel Paese nordafricano. Un altro filone d'inchiesta, un altro rapporto choc del segretario generale delle Nazioni unite successivamente consegnato al Consiglio di sicurezza.

scienza morti in mare e nel deserto. Vecchia conoscenza della magistratura italiana è l'inafferrabile eritreo-etiope **Ermias Ghermay**, che ha sulla coscienza il naufragio del 3 ottobre costato 368 morti e per il quale è destinatario di un mandato di cattura. Di lui si sa poco, gira solo un identikit. Secondo l'Onu la sua gang in Africa orientale ha trafficato decine di migliaia di migranti in Europa fino agli Stati Uniti.

L'ultimo libico nella lista è **Mus'ab Abu-Qarin**, che ha sulla coscienza il peggior naufragio della storia dei barconi nel Mediterraneo, quello del 18 aprile 2015 costato la vita a 800 persone. Lo scafo è stato ripescato dal governo italiano, le persone erano tanto stipate che è stato impossibile distinguere. Infine il richissimmo eritreo **Fitiwi Abdelrazak**, colpevole di almeno un paio di naufragi. È quello da più tempo sulla piazza, un decennio, con contatti in tutti gli apparati di sicurezza libici. Guadagna su traffici e riscatti di migranti e ne avrebbe trasportati e sequestrati decine di migliaia da Corno d'Africa fino a Europa e Usa. Per l'accusa i sei - tutti trentenni - erano ossessionati dall'ostentazione delle ricchezze accumulate e investivano in tutto il mondo. Per loro il ministro degli Esteri olandese Stef Blok ha garantito che la pacchia, quella vera, è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCCORSI IN MARE

Nave Ong con 232 migranti, scoppia la polemica Italia-Malta

Il governo di Malta respinge le accuse del ministro dell'Interno Matteo Salvini che, dopo aver concesso l'attracco a Reggio Calabria della nave Ong Sea Watch con a bordo 232 migranti, ha puntato il dito contro La Valetta. «Il buon Dio ha messo Malta più vicina della Sicilia e non può sempre rispondere di no a qualsiasi richiesta di intervento» ha detto il titolare del Viminale, riferendosi all'attracco della nave, costretta a navigare per 80 ore nel Mediterraneo in attesa di un porto di approdo. «Non ho intenzione di passare l'estate in emergenza - ha concluso - altrimenti avremo modo di porre problemi

all'attenzione dell'Italia e l'Europa». Ma non si fa attendere la replica del governo di Malta che respinge le parole del ministro dell'Interno italiano. La Valetta «nega di non dare assistenza ai migranti» è scritto in una nota «in riferimento alle notizie dei media italiani che citano il ministro degli interni Matteo Salvini». Nella nota si sottolinea il rispetto «di tutti gli obblighi in ogni momento» compresi quelli «per le convenzioni internazionali» sulla sicurezza in mare. Intanto l'odissea della Sea Watch terminerà questa mattina, attesa per lo sbarco al porto di Reggio Calabria.

Centinaia di profughi eritrei invisibili. Detenuti e rapiti. Senza cure né cibo



La testimonianza di una giovane eritrea che vive in Svezia: mio fratello ferito dalla polizia durante un attacco a un centro da parte dei trafficanti. Non so più nulla, se è vivo o morto

Poche testimonianze squarciano il velo di silenzio che avvolge l'Inferno dei migranti in Libia. Martedì Ramzi Al-Hasi, capo dell'Agenzia di controllo dell'immigrazione illegale di Shahat, città costiera della Cirenaica, ha comunicato la liberazione di 70 migranti dalle mani di una gang di trafficanti della città. Al-Hasi, secondo quanto riporta il *Libya observer*, ha rivelato che alcuni - eritrei, sudanesi e ciadiani - sono stati torturati, derubati e lasciati senza cibo per giorni. Di loro e della gang sgominata non si sa di più. Poche le notizie anche sui 200 eritrei che erano a bordo di una nave intercettata e riportata in Libia il 28 febbraio 2018 dalla guardia costiera del governo Serraj e che sono stati rinchiusi nel centro di detenzione di Tariga Sika, vicino alla capitale. Alcuni sono riusciti a contattare il rifugiato eritreo Abhran Tesfay, che vive in Italia. Il giovane racconta la loro ansia di venire registrati dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Per i migranti detenuti è l'unica garanzia di non venire rapiti o

venduti. «Avere un colloquio con funzionari dell'Acnur sarebbe loro diritto - puntualizza Tesfay - perché agli eritrei l'Ue concede lo status di rifugiato. Intercettarli e riportarli indietro è stato un atto contrario al diritto umanitario da parte delle autorità libiche. Sono gli esiti del patto siglato dall'Italia con la Libia». Come ad avvalorare i loro timori di venire torturati e di diventare vittime del commercio di schiavi praticato in Libia, i 200 profughi "invisibili" sono stati trasferiti in un altro centro di detenzione a Nzara, vicino a Tripoli, che ospita circa 500 migranti. Ma qui, stando alle testimonianze, la situazione è insostenibile. «Per le condizioni del campo - prosegue Tesfay - ci sono molti malati di tbc e persone impazzite. E il Ramadan peggiora le loro condizioni perché il cibo e l'acqua arrivano una volta al giorno». La mancanza di cibo e le condizioni psicologiche hanno fatto salire la tensione e domenica 3 giugno ci sono stati scontri sanguinosi tra eritrei e somali. I testimoni parlano di feriti che non ricevono cure mediche. Gli eritrei erano stati tutti portati in Libia dal Sudan da un grosso trafficante loro conazionale chiamato Walid, che "lavora" con i libici. Generalmente gli eritrei in fuga non vogliono rivelare le proprie generalità. Ma la sorella del giovane profugo detenuto in Libia, Efreem Tesfay, che vive in Svezia, vuole invece che se ne conosca la storia. Perché è sparito nel nulla e la sua è una vicenda emblematica e chiede l'intervento dell'Onu sulle autorità libiche. Efreem era prigioniero nel centro di detenzione statale di Gharyan (città costiera 100 chilometri a ovest di Tripoli) quando lo scorso 14 maggio è stato attaccato dai trafficanti. Vi erano imprigionati da ottobre 390 eritrei e 141 somali in parte arrestati per immigrazione illegale, altri intercettati e riportati in Libia dalla Guardia costiera tripolitina. Durante l'attacco i trafficanti sono riusciti a rapire 180 persone. Efreem è stato invece ferito dalla polizia che avrebbe dovuto proteggerlo. La pallottola lo ha passato da parte a parte. È stato portato via, nessuno sa se sia ricoverato in ospedale o se sia morto.

Paolo Lambruschi

L'intervista. Sami (Acnur): segnale forte che colpisce la tratta



Carlotta Sami

DANIELA FASSINI

«Finalmente si prende sul serio la lotta al traffico degli esseri umani». È soddisfatta Carlotta Sami. La numero uno di Acnur Italia (l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i Rifugiati) è convinta che le sanzioni imposte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu ai sei trafficanti coinvolti nella tratta di essere umani sia «un segnale molto forte».

È la prima volta che l'Onu sanziona in questo modo il traffico di essere umani?

È la prima volta che lo fa con la Libia. Fra l'altro la cosa più importante è che nella risoluzione non si parla solo di traffico ma anche di tratta di essere umani. La riso-

luzione Onu sottolinea cioè che non si tratta solo di un "network" di traffici illeciti ma che ci sono azioni mirate allo sfruttamento delle persone e alla riduzione in schiavitù. Fra l'altro è doppiamente positivo che sia avvenuto perché la legislazione in Libia rende possibile questo stato di cose.

In che senso?

In Libia esiste una legge dal 2010 secondo la quale, chi entra illegalmente nel Paese può essere condannato ai lavori forzati. La norma prevede i lavori e, in qualche maniera, anche se non parla apertamente di schiavitù, sicuramente

la foraggia in un certo modo.

Tutto è partito dal governo olandese e l'Italia?

La mozione è partita da un comitato olandese, creato dal governo, e supportata da Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti. La mozione è stato poi il risultato di un'attività di indagine svolta sul campo, in Libia, da parte di un gruppo di esperti delle Nazioni unite. L'Italia in questo momento è il Paese che da inizio 2018 ha accolto 300 persone in difficoltà dalla Libia attraverso i trasferimenti che noi come Acnur abbiamo fatto nei mesi scorsi. I

«Il testo non parla solo di traffici illeciti ma anche di azioni mirate contro lo sfruttamento»

Paesi europei che avevano promesso 4mila posti ne hanno accolti solo qualche centinaio.

Com'è la situazione oggi in Libia?

Purtroppo ci sono ancora decine di migliaia di persone imprigionate nei centri di detenzione. Noi abbiamo l'accesso in alcuni ma non per tutti. Inoltre è sempre molto difficile sapere con esattezza quante sono le persone "recluse" perché aprono e chiudono i centri o li trasferiscono. Possiamo comunque dire che il sovraffollamento, in questo momento, si è ridotto. Ribadiamo comunque il fatto che siamo contro la detenzione di massa. I rifugiati devono essere evacuati, dando la priorità ai bambini e alle persone che hanno subito abusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA